

3 febbraio 2021

S. Asgario (Oscar); S. Biagio

Eb 12,4-7.11-15; Sal 102; Mc 6,1-6

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Parola del Signore.

Dopo una lunga assenza, Gesù ritorna nella sua città e come ogni sabato si reca nella Sinagoga. È chiaro che non era il coordinatore dell'assemblea, ma prese comunque la parola.

Marco non riporta il discorso fatto da Gesù ma descrive la reazione ostile degli ascoltatori che rimangono scandalizzati. Non riconoscono il loro compaesano; il suo linguaggio è ben lontano dalla loro comprensione.

“Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?”.

Lo stupore dei compaesani è lo stesso degli scribi che condannano l'insegnamento di Gesù perché profondamente diverso da quello dei rabbì comuni. La profondità della dottrina di Gesù e le opere che compie colpiscono e confondono perché non si capisce la fonte di così grande saggezza e di tanto potere. Per i Nazareni Gesù era un poveraccio senza cultura né esperienza. Come può, all'improvviso, proferire discorsi sulla fede con un linguaggio così aulico, con contenuti opposti a quanto erano abituati ad ascoltare circa le realtà messianiche?

Il Messia non poteva essere così lontano dall'immagine del potere di questo mondo e tanto vicino all'uomo, alla sua quotidianità.

Siamo di fronte ad un paradosso incredibile: la gente di Cafarnaon aveva accettato l'insegnamento di Gesù (Mc 1,22), mentre la sua gente ne era rimasta scandalizzata.

In questa seconda categoria si rispecchia quell'umanità *perbene* che è convinta di conoscere il senso cristiano della vita, i cosiddetti “cattolici credenti e praticanti” che si scandalizzano di qualsiasi cosa non rientri nei propri canoni e nelle leggi che sanno applicare agli altri e che eludono con eleganza nella propria vita.

“Non è forse costui il carpentiere, il figlio di Maria?”

Questo uomo ordinario, loro compaesano, non può essere Dio! Sono convinti di conoscere profondamente sia “il figlio del falegname” che Dio, ma in realtà non conoscono né l'uno né l'altro!

Chissà se noi li conosciamo...

I compaesani di Gesù avevano un'immagine distorta di Dio che consideravano come un potente giudice con dimora stabile nel cielo da dove osservava tutti gli uomini pronto a inviare fulmini e saette qualora questi ultimi avessero trasgredito la sua legge.

La domanda circa la provenienza di Gesù ha una sottolineatura dispregiativa: si ironizza sulla sua professione, ma ciò che rafforza l'offesa è soprattutto il definirlo il "figlio di Maria".

Nel mondo ebraico il figlio va attribuito al padre. La madre rimane sempre nell'anonimato a meno che il figlio non sia considerato indegno di portare il nome del padre o peggio ancora, non se ne conosca l'identità. Quindi Gesù non solo non è il Messia che vuole far credere, ma non è nemmeno degno di appartenere ad un casato, "ed era per loro motivo di scandalo".

Il termine scandalo deriva dal greco *σκάνδαλον* (*skàndalon*), che significa "ostacolo", "inciampo", il cui senso rinvia ad azioni o discorsi che danno cattivo esempio.

Gesù da "Via, Verità e vita" passa ad essere OSTACOLO per quanti non vogliono ascoltarlo; è pietra di inciampo per quanti decidono di camminare sentieri sconosciuti verso un traguardo di morte e di tenebre.

Gesù diventa *ostacolo* per noi ogni volta che decidiamo di metterlo a tacere nella nostra vita; ogni volta che lo escludiamo dalle nostre scelte; ogni volta che gli chiudiamo in faccia la porta.

È ostacolo al nostro agire quando la sua Parola ci ferisce, ci interroga, ci inquieta ma è l'unica capace di rimettere in moto il motore della nostra vita. La sua Parola è forza e amore e solo l'amore ha il potere di cambiare, di creare di ridare vita.

Ascoltare è fonte del credere e ascoltare la Parola e metterla in pratica è fonte di vita!